

# «Beati sindaci, voti e governi»

gioso: «Il 22 aprile 2009 venne a sostenere Giovanni Galli, lo invitò in Campidoglio per stabilire un patto fra le città d'arte. È una delle tante idee non realizzate da Alemanno ma, siccome è una buona idea, lo faremo noi». E Marino, a proposito della tendenza di Alemanno (in stile berluschino) di rigettare sull'opposizione la responsabilità di ciò che non è riuscito a fare: «L'opposizione è normale che ci sia, lui non ha avuto la sua maggioranza».

Il sindaco di Firenze fa appello ai cittadini che hanno votato M5S sperando in «novità per la politica», «Marino è il primo a essersi dimesso da senatore prima di diventare sindaco», è fra quelli che hanno dato un segnale di ascolto «alle ragioni del voto del 25 febbraio». E, a chi vorrebbe farlo polemizzare con

Franco Marini, Renzi, replica che è a Roma per «Marino, singolare, maschile». È soddisfatto Eugenio Patanè, reggente del Pd romano che ha incassato il 26,5% al primo turno, nonostante i pronostici lo dessero in discesa: «Epifani ci ha dato una grande mano. Ora è importante il contributo di Renzi».

Il chirurgo utilizza il suo intervento per rispondere alle questioni sollevate da Alfio Marchini. Sui cantieri edili: «No al consumo dell'Agro romano, ma ci saranno centinaia di cantieri per riqualificare, rigenerare la città costruita, Alemanno non ha fatto nemmeno la variazione di destinazione d'uso per il deposito Atac di piazza Bainsizza».

Sullo sviluppo e le vocazioni della città: «No alle speculazioni a Cinecittà, che deve tornare a produrre, montare e

post produrre film». Nuove tecnologie: «Roma sarà smart, con i semafori intelligenti, con i biglietti da fare sullo smartphone». Sul turismo: «On line l'offerta culturale della città, sarà più facile programmare i viaggi». Legalità, sicurezza, lotta all'abusivismo: «Offriremo al ministero dell'Interno le sedi per i commissariati, risparmieranno 70 milioni in 5 anni, in cambio 70 volantini di giorno, contro le 30 attuali, 60 di notte, contro le 20 attuali». Sport e benessere: «Ci sarà un assessorato al benessere, si insegnerà ai bambini nelle scuole gli stili di vita sani, con l'allungamento della vita è l'unica strada, altrimenti non c'è aumento del Pil che regga».

Merito e solidarietà: «La mia cultura è per il merito e valorizzerò le professionalità di 25.000 dipendenti, riducendo

al minimo le consulenze. Ma ci vuole anche solidarietà: straccerò la delibera di Alemanno che taglia i fondi per i non autosufficienti». Lo staff di Alfio Marchini fa sapere che l'ingegnere oggi commenterà le risposte ai suoi 12 punti.

Il Pd prepara per giovedì «15 piazze», una per municipio, per sostenere Marino ai candidati minisindaci. Nel XII Cristina Maltese, con il 50,2%, rimane vincitrice, dopo un riconteggio al cardiopalma, irregolarità nei verbali hanno portato all'annullamento di 5 seggi. Ritardi anche nei conteggi delle preferenze, «C'è un problema serio - dice Cristina Maltese - di preparazione degli scrutatori». Venerdì gran finale a piazza Farnese con Debora Serracchiani, Giuliano Pisapia, Massimo Zedda e Nicola Zingaretti.



Antonio Ingroia

## Ingroia in ferie fonda il suo «partito arcipelago»

NATALIA LOMBARDO  
nlombardo@unita.it

Una cosa è certa. Antonio Ingroia è uno che non si ferma. Da Palermo al Guatemala, da Roma alla Sicilia, dalla Val D'Aosta al Brasile. È stato un attimo in ferie, «congelato» in Sudamerica, ma non si è riposato e, tornato a Palermo, ieri ha presentato un nuovo movimento: Azione civile.

Ingroia viaggia sogna e progetta, magari mangia prega ama, esamina germogli politici senza avere il pollice verde, e dall'altra parte dell'Atlantico scruta all'orizzonte europeo la composizione di un «arcipelago» nel quale collocare al centro l'«atollo» Rodotà, in questi giorni tornato alla ribalta con l'attacco di Grillo.

Il magistrato palermitano, colpito dall'inabissarsi della sua «Rivoluzione civile», è stato spedito dalle Madonie al Monte Bianco, dalla procura di Palermo dove si occupava di cose grosse come la trattativa Stato-mafia, alla procura di Aosta, dove fra troppo freddo e teme di passare carte su quisquillie lontane dall'antimafia. Un provvedimento «punitivo, penalizzante per ragioni politiche» nei suoi confronti da parte del Csm, protesta l'ex pm rintracciato dal perfido duo radiofonico de *Un giorno da pecora*. Ad Aosta è andato un giorno per non perdere l'incarico, ma si è messo in ferie. E già che era «congelato» in attesa della «famosa decisione del Tar che ancora non è arrivata», Ingroia è andato al caldo volando a Brasilia per un convegno, ferie, sia chiaro, non vacanza esotica, «No, sono in ferie per questo convegno ma non sto in vacanza. Attendo la decisione del Tar» che già aveva respinto un suo ricorso.

Comunque vada ad Aosta «non ci andrò», ha confermato ieri. Così nell'attesa, stuzzicato dall'abbondanza equatoriale di colori e sapori («qui vedo tanta frutta»), ha guardato con distacco al Mondo antico pensando a come farlo rinascere. Detto fatto, tornato in area Mediterraneo, Ingroia ha presentato l'Azione civile. Guarda a tutti, alla base del Movimento Cinque Stelle che ha sempre mantenuto il dialogo con lui, come il grillino siciliano epurato, Venturino, mentre Grillo l'ha «chiuso».

Un «arcipelago» che raduni l'area «che chiede un cambiamento della politica», così lo vede il pm inquieto, l'ennesimo «polo in costruzione» che però per aggregarsi ha bisogno di «umiltà politica» da parte di tutti, leader, movimenti e «pezzi» dell'arcipelago, «individuando una figura di riferimento che possa riunirli. E Stefano Rodotà corrisponde a questa figura». Già fissata l'assemblea nazionale, il 22 giugno a Roma.

Dal centrodestra lo spedirebbero sulla stazione spaziale orbitante, il pm che ha criticato Nitto Palma e il suo salva Berlusconi, ma lui non se ne cura. Radunare l'arcipelago però non è facile, neppure da un'isola. Cerca Orlando, ex alleato, ma non c'è. Leoluca è a pochi metri ma per le strade di Palermo ha partorito un movimento tutto suo: Mov139, come gli articoli della Costituzione. Più che arcipelago, scogli solitari.



La platea durante l'incontro all'Ambra della Garbatella FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

## Auster, Coetzee e i cavoli degli economisti

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

John Maxwell Coetzee, sudafricano, è anche lui tra i massimi scrittori viventi ed è stato insignito del premio Nobel della letteratura, nel 2003. Tra i suoi libri più famosi, *Aspettando i barbari* (1980) e *Vergogna* (1999). Non solo Auster e Coetzee sono entrambi scrittori di culto, ma hanno appena pubblicato un libro insieme, «Here and Now» («Qui ed ora»), che raccoglie la corrispondenza tra loro intercorsa dal 2008 al 2011. Di qui la domanda: perché si dovrebbe leggere un simile libro? Il giusto motivo potrebbe essere: perché, grazie al serrato scambio epistolare, si può entrare nelle pieghe della loro scrittura, e magari conoscere i segreti di due tra le più prestigiose macchine letterarie del nostro tempo. Le cose purtroppo non stanno così. Di questo giusto motivo Terry Eagleton, sulfureo critico letterario poco incline a far sconti ai benpensanti intellettuali liberal contemporanei, non ha trovato nel libro quasi nulla. In compenso, vi ha trovato indicazioni circa i problemi della moglie di Paul Auster con la bollitura dei cavoli rossi. Naturalmente, non c'è nulla di strano nel parlare ad un amico di cavoli e della loro cottura: più strano è però ritenere che un vasto

pubblico di lettori possa essere edificato dalle difficoltà culinarie della propria moglie (anche lei, è vero, scrittrice di talento). Ma, si dirà, è il paradosso di ogni curiosità biografica per le vite degli uomini illustri: siamo interessati a sapere cosa mangi Umberto Eco a tavola anche se la sua dieta non dovesse avere - com'è probabile - nessun rapporto vicino o lontano con le sue idee e i suoi libri. Il fatto è che, tolti i cavoli, nel libro si parla anche d'altro. Si parla, per esempio, della crisi. Ed è in realtà la nonchalance con cui Coetzee e Auster si intrattengono su fatti drammatici, come i cambiamenti dell'economia mondiale, a dare sui nervi a Eagleton. Cosa sta accadendo, infatti, per Coetzee? Nient'altro che una revisione al ribasso di certi indici statistici. Né l'amico Paul osa, rispondendo, osservare che forse, dietro quegli indici, ci sono vite intere che vanno in frantumi. Eagleton commenta, invece, fuori dai denti: la verità è che nessuno dei due capisce qualcosa di economia, e perciò mandano fuori stupidaggini, o veri e propri controsensi. Qui sta dunque il punto, che Eagleton formula in questi termini: sopprime che gli scrittori, in quanto

...  
**Eagleton si chiede perché gli scrittori, in quanto scrittori, intervengono su temi come la crisi**

scrittori, abbiano qualcosa di importante da dire sui maggiori problemi che attanagliano l'umanità - si tratti dell'incubo nucleare ieri o della crisi dell'economia oggi - è una pia illusione, frutto di una certa idea dell'intellettuale, pensoso dei destini del mondo, che risale alla temperie culturale romantica ma che non ha più nessuna ragione d'essere. Essere capaci di maneggiare una metafora non dona una veduta più acuta sui problemi della crescita del Pil, né autorizza l'intellettuale a vestire i panni di commentatore degli indici di borsa. Se poi la riflessione sul legame sociale non va oltre l'interesse per lo sport, visto che i due seguono fanaticamente gli eventi sportivi che Eagleton considera invece il nuovo oppio dei popoli, il bilancio si fa, bisogna riconoscerlo, decisamente magro.

E però mettiamola così: che mondo sarebbe un mondo in cui di medicina e salute parlano solo nutrizionisti e medici, di alberi e piante solo botanici e agricoltori, di case e palazzi sono gli ingegneri? E che letteratura sarebbe quella che parlasse solo di lingua, e lasciasse cadere fuori dallo spazio letterario tutte le cose che stanno invece nello spazio del mondo? Il fatto che la cultura - e l'uomo di cultura - non svolga più una funzione che era essenziale nei sistemi sociali moderni, quella di fornire un punto di vista generale sull'intero, e provvedere così gli uomini di un «luogo comune» in cui riconoscersi

come uomini, non rende più desiderabile un mondo in cui solo gli economisti mettano il naso nell'economia. Anche perché non è quel che accade: ormai sono gli economisti e le loro ragioni che pretendono l'egemonia e si intrufolano in tutti gli altri discorsi - in quelli della politica, ad esempio - con risultati a volte peggiori di quelli che la moglie di Auster ottiene, a quanto pare, con i cavoli. Eagleton sostiene che lo scrittore non ne sa di economia più di un chirurgo, e non v'è ragione per ascoltare, sull'argomento, l'uno piuttosto che l'altro. Vero. Ma lo scrittore può servire per esempio ad evitare che sia piuttosto l'economia a invadere ambiti che andrebbero giudicati anche con metri diversi. Se anche il chirurgo ne è capace, ben venga anche lui, naturalmente. Certo, nessuno è più in grado di riempire di contenuti una qualche idea generale dell'uomo e della società, ma anche lasciare libero uno spazio dai contenuti surrettizi che ingombrano e si appropriano delle nostre vite non è un'operazione inutile. E alla fine i cavoli risulteranno meno indigesti, anche quando sono mal cucinati, se perlomeno sono cavoli nostri.

...  
**Ma bisogna evitare che sia l'economia a invadere ambiti che andrebbero giudicati con altri metri**